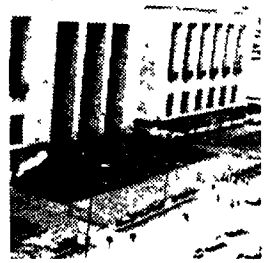


Questione morale



«Non è vero che non conoscessi il mandato della Cordova... La motivazione dell'arresto è senz'altro convincente... Ho sentito Borrelli, tra noi non c'è alcuna polemica»

«Nessuno manovra i giudici di Roma»

Caso De Benedetti, il procuratore Mele nega divisioni con il pm

Il procuratore capo a Roma non era stato messo a conoscenza della richiesta di arrestare De Benedetti, avanzata al gip da uno dei suoi sostituti? Un fondo di Eugenio Scalfari ha aperto il «giallo». Ma Vittorio Mele, in questa intervista, si schiera a fianco del pm Maria Cordova, afferma che la richiesta avanzata dal pm «era motivata» e risponde al direttore di Repubblica «Noi non siamo strumentalizzati da nessuno»

NINNI ANDRIOLO

ROMA Un fondo del direttore di Repubblica ha innescato la polemica Vittorio Mele era stato informato del mandato di cattura chiesto per Carlo De Benedetti dalla dottoressa Maria Cordova, uno dei suoi sostituti? A leggere il contenuto della conversazione telefonica con Eugenio Scalfari, sembrerebbe che il magistrato, nei giorni scorsi, non si trovasse nel suo ufficio, ma in un altro pianeta. Mele, in questa intervista, si spiega schierandosi a fianco del pubblico ministero che indaga sullo scandalo delle Poste e polemizza con Scalfari a proposito di quelle che definisce «le insinuazioni pesanti che si adombrano nei confronti della procura di Roma. «Noi non siamo strumentalizzati da nessuno - precisa - facciamo solamente il nostro mestiere»



Il pm Maria Cordova. In alto il procuratore Vittorio Mele

Questa procura ha messo sotto inchiesta centinaia di persone e non si può certo pensare che per ognuno il procuratore capo ricordi su due piedi i fatti e i capi d'imputazione. Ma in questo caso si trattava dell'arresto di De Benedetti, una vicenda che sabato scorso stava provocando in tutta Italia un terremoto...

procura, il dottor Volpani mi riferì la cosa e successivamente mi spiegò tutto anche la dottoressa Cordova ma già la richiesta di custodia cautelare era partita. I passaggi adesso sembrano chiari. Quella che non sembra chiara è, invece, un'altra cosa: lei è d'accordo o no con le conclusioni del suo sostituto? Condivide o no l'arresto di De Benedetti voluto dal suo ufficio? Certo quella motivazione è senz'altro convincente. Detto questo però vorrei approntare per sottolineare un'altra cosa che riguarda l'articolo apparso su Repubblica. Ci sono dei passaggi che non posso condividere. Quelli nei quali si adombrano insinuazioni pesanti nei confronti di questa procura. Quali, dottor Mele? Si insinua che noi saremmo strumentalizzati da qualcuno. Cosa significa per esempio quella frase finale in cui si scrive testualmente: «stiano con gli occhi bene aperti i procuratori di giustizia perché il rischio che eseguano senza saperlo vendite su commissione in contante pesantemente sul loro operato». Per quello che mi riguarda questa sollecitazione è completamente inutile: noi non agiamo per conto di nessuno - facciamo solamente il nostro mestiere. Anche a Milano i magistrati di «mani pulite» fanno il loro mestiere. Eppure, a proposito di De Benedetti, sono arrivati a conclusioni diverse rispetto a quelle cui sono giunti i suoi uffici. L'inchiesta era stata iniziata dai milanesi poi in seguito alla decisione della Cassazione, era stata continuata dalla procura di Roma. Qui gli elementi riscontrati nel proseguo delle indagini hanno giustificato le conclusioni cui è giunta la dottoressa Cordova. Cioè la corruzione invece del concorso in concussione? Esatto. Nessuna polemica, quindi, tra Milano e la Capitale? Nell'articolo di Repubblica si riportano sue considerazioni a proposito del procuratore Borrelli, che non sembrano certo cordiali... Ho cercato per telefono il procuratore di Milano e ho chiarito la portata il significato e il contesto di quelle mie dichiarazioni. Anche lui desiderava chiarire alcune valutazioni attribuite a lui o ai suoi sostituti a proposito del mandato di cattura a De Benedetti. Posso assicurare che tra me e Borrelli intercorre una reciproca stima e una viva amicizia.

Scalfari-Mele Nuova polemica dopo il match su Ronchey

ROMA Su «la Repubblica» non poteva che essere il direttore a commentare il caso De Benedetti. Eugenio Scalfari ripercorre sul numero di ieri la vicenda giudiziaria dell'ingegnere, che è anche editore del quotidiano, ricordando anche la delusione provata per il silenzio con cui per anni De Benedetti ha risposto alla concessione che sarebbe stata consumata ai suoi danni. Ma nell'editoriale c'è altro: si riaccende la polemica con il capo della procura romana Vittorio Mele. Non è la prima volta che Scalfari di fatto accusa il procuratore di ignorare le inchieste più «cattanti» portate avanti dai suoi sostituti. Il 16 ottobre un suo commento accompagnato dalla notizia dei sigilli posti alle terme di Caracalla e dell'avviso di reato nei confronti del ministro Alberto Ronchey per abuso di atti d'ufficio e associazione a delinquere. Provedimenti che Scalfari definiva di un eccesso di zelo. E proprio questo è il tema di una domanda a Mele nell'intervista del giorno successivo pubblicata dal quotidiano di piazza Indipendenza. E il procuratore risponde negando qualsiasi volontà



persecutoria nei confronti di Ronchey. Len Scalfari va oltre: non solo ripete le stesse critiche del 16, in più riporta la conversazione telefonica avuta con Mele, che ancora una volta dice di ignorare le motivazioni del provvedimento preso contro De Benedetti dal suo sostituto rivendicando contemporaneamente la legittimità di questa ignoranza. Scalfari prosegue ricordando che l'ingegnere era già stato ascoltato dalla procura di Milano senza che questa prendesse alcun provvedimento restrittivo nei confronti dell'imputato. Roma invece ricomincia tutto da capo: per che? «Qual è la logica? Forse quella di far più rumore? Chi lo sa? Chi può parlarlo?», dice Scalfari. E preoccupato di fronte a quanto sta accadendo nel Paese per i veleni che hanno sfiorato il Quirinale il direttore de «la Repubblica» così conclude: «stiano con gli occhi bene aperti, i procuratori di giustizia perché il rischio che eseguano senza saperlo vendite su commissione incombe pesantemente sul loro operato». Dunque un dubbio pesante, che certamente susciterà ulteriori polemiche.

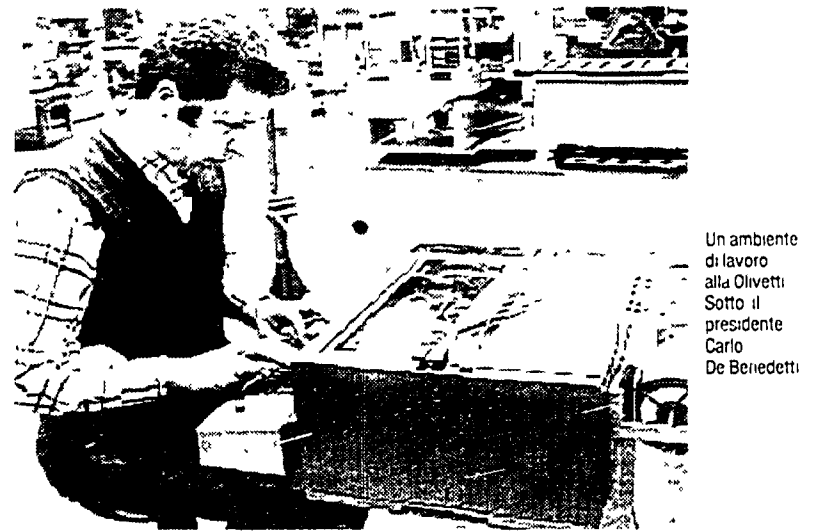
L'industriale starebbe per presentarsi ai magistrati che ne hanno chiesto l'arresto. Il pm Cordova difende la linea assunta nella capitale

De Benedetti oggi si presenta? La Procura: «Ci sono fatti nuovi»

Carlo De Benedetti potrebbe presentarsi oggi stesso davanti ai magistrati che hanno chiesto il suo arresto per «concorso in corruzione aggravata». La dottoressa Cordova, titolare dell'inchiesta, conferma i «fatti nuovi» che hanno giustificato la linea assunta dalla procura romana, diversa da quella decisa dai colleghi di Milano. Colombo «La nostra fu una decisione collegiale secondo la prassi della maggioranza»

linguere a Roma indagato adesso dai giudici della Capitale per concorso in corruzione per gli stessi fatti per i quali sono state ordinate le manette per il suo capo. Destinataria di un mandato di cattura chiesto dal pool «mani pulite» quando Milano indagava ancora sulle tangenti delle Poste. Cherubini San Vittore lo vide praticamente da lontano. Rimase davanti ai giudici - che ne avevano di spostato l'arresto - non un minuto in più del tempo che serviva a descrivere i particolari del giro di «mazzette» confessato «spontaneamente» da De Benedetti agli stessi magistrati. Insomma, gli avvocati Lick e De Luca hanno passato il sabato e la domenica cercando di trovare la strada giusta dal punto di vista processuale per evitare il loro assistito una lunga detenzione. L'altro tenne apprese le notizie del mandato di cattura, aveva un espresso «concerto» in realtà di quei 10 miliardi e 650 milioni di tangenti l'ingegnere aveva parlato ai giudici milanesi quando ancora risultava soltanto indagato. La partita sembrava ormai chiusa dentro le pagine del

suo memoriale consegnato a Colombo e Di Pietro, che di pingeva l'ingegnere come una vittima di tangenti, come un concusso e non come un corruttore. Il terreno è diventato nuovamente insidioso quando la Cassazione ha dato ragione alle richieste della procura di Roma, sentenziando la «competenza» di piazzale Cioè ad indagare sul ministero delle Poste. E le indagini della dottoressa Cordova hanno fatto emergere come lei stessa ha dichiarato ieri al Grl «fatti nuovi». Sono stati questi che hanno fatto leggere con un'altra ottica i «fatti vecchi» già emersi a Milano. Il quadro che ne è emerso secondo la procura romana è quello che ritrae De Benedetti come un «gran corruttore». Per l'Olivetti il ricorso alle tangenti era una consuetudine e non un fatto occasionale. Grazie a questa prassi facendo i conti, il gruppaccio di lire era riuscito a piazzare alle Poste quasi ventimila tra stampanti, computer e televisori, questo secondo i magistrati romani. Un affare da 168 miliardi, tangenti per tutti per l'ex direttore generale Gui



seppe Perrella per il «colletto» Giuseppe Lo Moro per un membro del consiglio di amministrazione del ministero Antonio Catapano per esponenti della Dc e del Psi. «Versamenti obbligati» per poter continuare a vendere i macchinari elettronici alle amministrazioni dello Stato questa la difesa del manager Olivetti. Una difesa che non ha convinto il pm Maria Cordova e il gip Augusta Iannini (che ha accolto la richiesta di custodia cautelare per De Benedetti per il reato di concorso in corruzione aggravata). I fatti nuovi sono emersi anche di un'ispezione disposta dentro gli uffici del ministero. Le indagini hanno fornito alla procura alcuni «dati» molto rilevanti ai fini dell'inchiesta. La storia dell'acquisto di macchinari da scrivere, computer stampanti

Olivetti destinati ad un concorso mai esplicito, quella di oltre 3000 telescriventi rimaste inutilizzate, quella del materiale ritenuto obsoleto venduto dal gruppo di lire al ministero «fatti nuovi» questi che secondo i magistrati della Capitale dovrebbero tagliare di netto le poltrime sulla linea assunta da piazzale Cioè che è diversa da quella assunta a suo tempo dall'indagine di Milano. Len Giulio Colombo del pool «mani pulite» ha detto che i giudici milanesi decidero in maniera collegiale e secondo il principio della maggioranza quale dovesse essere lo status processuale di Carlo De Benedetti quando nel maggio scorso il presidente dell'Olivetti fu interrogato sui rapporti intercorsi con alcuni pubblici amministratori. Ricordo perfettamente - ha detto Colombo - che dopo l'interrogatorio di De Benedetti ci fu un incontro con il capo dell'ufficio e con tutti i magistrati dell'inchiesta e che tutti insieme concordammo secondo la prassi della maggioranza l'atteggiamento da tenere nei confronti di De Benedetti anche alla luce di quanto aveva dichiarato. Non furono quindi tutti d'accordo? Il manager poi rimase indagato per concorso in concussione in quel periodo. Va ricordato che una polemica non troppo sottile sui fili del telefono che collegano i pool «mani pulite» di Roma e di Milano. I milanesi improvveravano ai romani il ricorso continuo alla concussione per fatti che si manifestavano chiaramente riferibili a reati di corruzione. Oggi a proposito di De Benedetti le posizioni delle due procure si sono rivalute.

Galloni: «Niente scandali, lasciate lavorare i giudici»

Sulla vicenda De Benedetti interviene il vice presidente del Csm: «Non c'è nulla che vieti ai magistrati romani di riascoltarlo». «Sono contrario a riformare la custodia cautelare»



Giovanni Galloni

del Sisde. Galloni ribadisce che è compito della Procura passare le informazioni alla stampa. «Bene ha fatto il procuratore Mele - sostiene Galloni - a precisare che sarebbe stato meglio se l'avviso fosse fatto prima nel giro di un'ora». «In questo non trovo niente di esplosivo». In fondo ha tardato di ore forse perché prima ha dato quelle risposte aveva bisogno di guardare gli altri. «Chiedo però - aggiunge Galloni - che ogni procura indaghi in caso di fuga di notizie. Per evitare equivoci e polemiche. Galloni ritiene che da due volte gli è capitato di denunciare episodi di questo genere, anche a Palazzo di Marcellini e di essere ora in attesa di sapere le conclusioni di indagini. Galloni non esclude che le norme sul segreto istruttorio vengano strutturalmente violate, anche per responsabilità degli stessi magistrati e avvocati. «I magistrati e i procuratori sono disciplinati sia per i magistrati sia per i giornalisti, qualora siano accertate le responsabilità - il segreto - sottolinea Galloni - deve restare soltanto per proteggere la ricerca e limiti di prova entro questi limiti il segreto si giustifica e si giustifica la sanzione penale per chi lo viola».

Il convegno giuridico salottino cui ha partecipato Galloni ha discusso la proposta di legge che modifica alcuni aspetti del nuovo processo penale. «Siamo sollevati da un eccesso di formalismo», ha detto Galloni, «ma qui si legge non è piena fiducia». Nel corso del dibattito è stato proposto di più parti di istituire una sorta di ufficio stampa in ogni Procura per evitare la divulgazione di notizie premature o infondate su indagini in corso. Ne hanno parlato il giurista e avvocato Corso Bovio e l'ex presidente della Corte Costituzionale Aldo Forasanti ed anche il presidente della Federazione della stampa Vittorio Roidi. Si è detto d'accordo. Di tutt'altro parere invece Galloni che ha ricordato le disposizioni contenute in una circolare del Csm secondo la quale il Capo del Ufficio della Procura è l'unico delegato a fornire notizie alla stampa. Galloni ha poi insistito sulla necessità di tutelare i diritti della persona e si è perciò detto contrario a rendere pubblica la notizia della informazione di garanzia. «Per me - ha detto - l'avviso è compreso nel segreto di indagine perché è un atto fatto nell'interesse della persona».

ROMA Il vicepresidente del Consiglio superiore della magistratura Giovanni Galloni interviene da Lecce sulla vicenda di Carlo De Benedetti invitando a «non scandalizzarsi di fronte alle sfumature diverse» nei comportamenti del pm della Procura di Milano e di Roma. «Il potere giudiziario - sottolinea Galloni - è un potere diffuso non c'è un potere centrale giudiziario». Ai magistrati di Milano - spiega in proposito

Galloni - De Benedetti ha già dato i chiarimenti richiesti probabilmente ora a Roma lo sentiranno a Roma - prosegue - è il presidente di Vittorio Vitaleone che fu arrestato, interrogato e rilasciato. «Certo - precisa ancora Galloni - non so, non posso dire cosa succederà in questo caso ma ricordo questo precedente». Galloni aggiunge di essere fermamente contrario ad una riforma della normativa attuale

Advertisement for 'ITALIANA' magazine, issue of November 8th, featuring Federigo Tozzi's 'Tre Croci' for 3 lire.